Anno V N. 1467 — Trieste, Giovedì 14 Gennaio 1886 (Edizione del meriggio) — Anno V N. 1467

Si publica due volte al giorno alle 6 ant. e a mezzodì. Esemplari singoli soldi 2; arretrati soldi 3. - Uffici: CORSO N. 4 pianterra. - ABBONAMENTO per Trieste mattino soldi 60 al mese, soldi 14 la settimana; mattino e meriggio f. 1. 10 al mese, soldi 26 la settimana.- Monarchia a.-u. mattino fior. 2.70 al trimestre; matt. e meriggio f. 4. 20. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

Direttore: Teodoro Mayer.

Ufficio: Corso N. 4.

Le inserzioni si calcolano in carattere testino e costano: avvisi di commercio soldi 16 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 54 la riga; nel corpo del giornale f. 2 la riga. Avvisi collettivi soldi 2 la parola. Pagamenti anticipati. -- Non si restituiscono manoscritti quand' anche non publicati.

La Cronaca di ieri.

Girolamo Clerle, sensale in manifatture, d' anni 47, ammogliato e padre di tre figli, ieri si è tirato un colpo di rivoltella. — All' arrivo del Dr. d' Agostini, il Clerle era già spirato. — Era persona conosciuta e pare che il giuoco lo abbia trascinato a quest' ultima abberazione.

Il vecchio giardiniere in 25 anni di servizio, ne ha veduto 8 di questi disgraziati.

— La sig.a *Virginia Haussmann*, in seguito all' accoglienza fattale dal publico, si è sciolta dai suoi impegni con l' impresa Rossegger. Essa scrive: „I riguardi dovuti ad un publico al quale, per quanto severo abbia voluto essere con me, non potevo certo volermi imporre, mi hanno determinata a prendere questa decisione, ch' era pure richiesta dalla mia dignità di artista."

E questa sera si riprende *I Diamanti della Corona*.

— *Eugenio Ciniolini*, ragazzo di dieci anni, arrampicatosi sur un fanale per la curiosità di vedere il cadavere del Clerle al Giardino publico capitombolò battendo il capo sul lastrico.

Si ferì alla fronte e dovette recarsi alla ambulanza chirurgica.

— Un altra vittima del lavoro: *Luigi Peter*, facchino, era intento a scaricare da un vapore delle balle di cotone, una di queste venne a cadergli sulla gamba sinistra. — Il povero operaio riportò una ferita abbastanza grave.

— Al negoziante signor M. vennero ieri a mancare dal suo magazzino due sacchi di caffè e diversi sacchi di orzo del complessivo valore di f. 60; e l' altra notte certo sig. G. L., venne alleggerito del portafogli contenente f. 16 in banconote e due biglietti del Monte di Pietà.

— *Stefano Gerguch* bottaio, si ferì colla pialla, spianando una botte, alla mano sinistra, e *Giacomo Bianchi* da Udine, di anni 44, facchino al macello, mentre appendeva ad un gancio un quarto di manzo un altro gancio gli si conficcava nel braccio destro.

— Il piroscafo *Amphitrite* proveniente da Hong-Kong partì da Aden per Trieste il dì 11 corr.

— Il vice-comandante del corpo dei civici vigili, sig. Alessandro Catinelli ha ricevuto una onorificenza per la sua lunga, meritevole e proficua attività.

— Sabato s' incendiò totalmente la fabrica di surrogato di caffè del Litorale, dei signori A. Stieber & C. posta a poca distanza da Gradisca, sulla strada di Farra. — Il danno complessivo è di 25 mila fiorini, e gli dovrà esborsare la Riunione Adriatica di sicurtà.

Il proprietario della fabrica si trovava a Vienna.

— Presidente della *Comunità greca* nel 1886 è stato eletto il sig. C. A. di Demetrio, a capi i sigg. G. Stavraccа e T. Pando, a revisori i sigg. Bertumè e Galatti.

DI PALO IN PALO

La questione delle *Kellnerine* non è più una questione romana, è addirittura una questione internazionale.

Non si sa ancora come la risolveranno i camerieri di Roma, con tutti i loro comizi; ma si è già saputo come ha tentato di risolverla il cameriere Lichter, nella cantina Markentender a Pest.

Non oserei consigliare ai camerieri di Roma il metodo sbrigativo del collega ungherese, per la semplicissima ragione che: fra il dire e il fare, c' è di mezzo... la galera.

Mi limito semplicemente a riferirlo, nella fiducia che i camerieri non seguano il pernicioso esempio e si rammentino che nel mondo... della birra, c' è da bere per tutti.

Ecco il fatto:

Rosa Kohai, la *Kellnerina* di Pest, era colpevole, al cospetto del cameriere Lichter, di soverchio trasporto per la moltiplicazione delle mance, e di accentuata antipatia per la divisione... delle medesime.

Essendo la questione puramente aritmetica, il Lichter pensò di risolverla... omeopaticamente, colla sottrazione, cioè, della *Kellnerina* dalla birreria... e dal mondo.

Comprò un revolver; si esercitò per parecchi giorni al tiro, e quando gli parve d' essere sicuro del fatto suo, tirò sulla *Kellnerina* tre colpi, che invece di giungere a destinazione, giunsero alle orecchie di due guardie di polizia; le quali, accorse e disarmato lo studioso assassino, lo condussero in prigione, ove ora sta preparandosi ai prossimi esami.

* * *

Trentacinque anni fa...

(Non vi mettete a sedere, che in quattro parole vi spiccio!)

Trentacinque anni fa, quella brava persona di Angelo Pastori, ex-ufficiale dell' esercito piemontese, lasciava la bella Milano e la bellissima moglie per recarsi in cerca di fortuna nella libera America.

Chi cerca trova.

Dopo sette lustri di ricerche al di là dei mari, il Pastori trovò tanto da vivere di rendita al di qua dei monti, e tornò pieno di grandiosi progetti e di biglietti di banca, alla natia contrada.

Ma quando — al trovare — un uomo ci ha preso la mano, trova anche quello che non cerca; e il reduce dall' America trovò che le cose sue avevano, dal canto loro, meravigliosamente prosperato.

Sua moglie aveva marito e un esercito di figliuoli, nati e cresciuti nel santo timor di Dio e nel più legittimo dei matrimoni.

Ora il Pastori, fra il sì e il no, che nel capo gli tenzona, cioè fra il reclamare legalmente la sposa, o il tornarsene all' altro mondo, non sa che pesci pigliare.

Se fossi il caso di dar consigli, visto che a Milano non hanno più bisogno di lui, io direi che si attenesse al partito più equo; quello di ripartire... per l' equatore.

* * *

Poichè non si vuole sopprimere Monte-Carlo, troviamo una Via di mezzo.

Mutiamogli nome e chiamiamolo Monte-Calvario.

Il brasiliano Chegue — l'ultimo martire che lo ha salito, ci ha lasciato sette milioni di franchi... e la vita.

Era da soli tre mesi in Europa. C' era venuto per affari di commercio, e ha fatto invece gli affari dei trecconi di Montecarlo.

Alla statistica infame, un suicida; al censimento dei miserabili, una moglie e parecchi bambini di più.

Et allez-y gaiement!

* * *

C' è una grande richiesta di cittadini per la nuova republica d' Upingtonia nell' Africa Australe.

Condizioni buonissime.

Viaggio pagato, vitto, alloggio e terreni per chi ne vuole; il tutto *gratis et amore Dei*.

* * *

Un uomo che pesa 560 libbre.

Un caffettiere che vive a Douvres, pesa niente meno, 560 libbre. Si chiama Thomas Longley, ed è nato nel 1848.

Molti sono stati, gl' incettatori di fenomeni che gli hanno fatto delle proposte: un americano gli ha perfino offerto 50 mila lire s' egli si decideva a seguirlo in un giro artistico. Thomas Longley, ha nobilmente rifiutato. Ha moglie e tre figli. La sua salute è ottima e mangia pochissimo.

L' americano, quello del giro artistico, aveva proposto al fenomeno di lasciar correre la voce che egli facesse ogni mattina colazione con mezzo elefante.

* * *

Un incidente tragi-comico è accaduto all' ultima fiera di Louhaus (Francia).

Avvertiti che due ladruncoli esercitavano con ammirabile destrezza il loro poco nobile mestiere, i gendarmi cercarono di mettergli le loro brave mani addosso.

Fiutato il pericolo i ladri cercarono di prendere il volo. Uno fu subito raggiunto, l' altro, inseguito da vicino, cercò salvarsi traversando il fiume di Salnau. Ma sentendosi mancare le forze chiamò al soccorso e certo sarebbe miseramente annegato se i gendarmi che lo inseguivano non l' avessero amorevolmente aiutato porgendogli una pertica colla quale si condusse alla riva e quindi non l' avessero portato ad asciugarsi e riscaldarsi alla prigione di Louhaus.

* * *

Paolino, al barone Firati che gli ha fatto la *Befana*.

— Perchè non mi dài che un cavallino da mezza lira?

— Perchè i piccoli regali mantengono l' amicizia.

— E i regali grandi, che cosa mantengono?

— Lo saprai, quando avrai la mia età.

DONNE MEDICHE

Sotto questo titolo, la *Donna e lavoro* — nuovo periodico diretto dalla contessa Miani-Arnaud, una pia e gentile signora, già nota per altre publicazioni — stampa un interessante articolo da cui ci piace riportare quanto segue:

„Nel 1848 fu fondata a Boston una scuola di medicina per le donne. Nel 1850 se ne aprì una seconda a Filadelfia, e da allora in poi gli Istituti di questo genere si moltiplicarono in America; fra essi sono importantissimi quello fondato a Nuova York nel 1868 e quello di Chicago aperto nel 1870. Nel 1871 poi la Facoltà medica di Michigan, e la grande scuola di Filadelfia hanno aperto le loro porte alle donne.

Da una statistica ufficiale testè compiutasi negli Stati dell' Unione, risulta che in America ci sono attualmente 430 donne laureate in medicina e chirurgia. Talune esercitano la severa e faticosa professione da venti anni, dando prova di una forza di resistenza di cui si dubitava o fingevasi dubitare dagli oppositori degli studî feminili. Non solo: ma risulta, sempre dalla citata statistica ufficiale, che delle laureate in medicina la grande maggioranza trasse fin dal primo giorno o dal primo anno del suo esercizio di che sostentarsi colla famiglia, dimostrando chiaramente quanto sia sentita la necessità della donna medica.

Nella Pensilvania, nel Massachussets, Jawa e Michigan ultimamente molte donne furono assunte a funzioni ufficiali nei publici manicomii. E basti pel nuovo mondo maestro in tante cose all' antico.

In Europa abbiamo l' Inghilterra ricca già di 26 laureate in medicina. Ne abbiamo 62 in Russia, ove il governo le sa utilizzare e apprezzare, tantochè ne decorò parecchie dell' Ordine di S. Stanislao per l' eroico servizio da loro prestato come mediche e chirurghe nella spedizione di Turchia (1877-78). Ve n' è una dozzina in Francia.

E in Italia? — domanda l' egregia contessa Miani. — E in Italia? ripetiamo noi. Che fanno le autorità, che fa la società per ottenere questo potente fattore della salute publica che è la donna-medico? A che punto ne siamo noi?

In Italia esercita da parecchi anni la medicina una donna sola: la signorina Maria Velleda-Farnè, stabilita recentemente in Roma.

Però ci domandiamo: — E poi? — Il forte esempio della signorina Farnè suscitò qualche generosa emulazione, e un' altra signorina, di cui siamo dolenti ci sfugga ora il nome, si laureò l' anno scorso, e, sparse nelle diverse Unità del regno, abbiamo circa una diecina di signorine ascritte ai corsi di medicina. Ma tutto questo è poco, è deplorevolmente poco. Ancora pochi giorni fa un vecchio e rispettabile sanitario ci dichiarava che d' un' infinità di donne e fanciulle da lui curate nella sua lunga carriera per certe malattie gelose, appena il 30 % si erano a lui confidate a tempo per guarire il male che il pudore faminile rende il più sovente irrimediabile per la lunga trascuratezza.

Tristi dati, ma veri, e che traggono logicamente á questa conclusiane: che cioè dobbiamo per amor patrio torci di dosso la vergogna di essere fra le nazioni meno

---

104) **LA VEDOVA**

DAI CENTO MILIONI

(Riproduzione proibita)

„Sedutasi presso di me, mi chiese:

„— Giorgio a che pensate?

„— A nulla.

„— Mi sembrava che foste addolorato. Sarebbe forse a causa mia?

„— Che idea?

„Essa stette zitta e siccome ci annunziarono che la colazione era servita, andammo nella sala da pranzo.

„A tavola ella ricominciò le sue domande dicendo:

„— Quella giovane che è venuta stamani è veramente ammirabile. Che sventura che sia ridotta in quella condizione così indegna di lei.

„— E' una grande sventura certamente sopratutto perchè non fu educata per la condizione di cui parlate. Ne deve soffrire doppiamente.

„— E' vero.

„Stemmo un momento zitti. Avevo la mente troppo piena d' idee che mi conducevano altrove per poter parlare.

„Ella riprese.

„— Giorgio, bisogna fare un sacrifizio e dotare quelle due ragazze. Bisogna fare in modo che si maritino.

„Nel dir ciò mi fissava gli occhi in volto e riprese:

„— Voi siete stato il loro amico d' infanzia. Lo so. Dovete loro questa prova d' affezione.

„— E voi lo permettereste, Guglielmina le chiesi.

„— Con tutto il cuore.

„— Voi siete buona e generosa.

„— Ebbene, fate ciò che dico. Noi siamo ricchi, troppo ricchi anzi.

„— E' vero, ma sventuratamente non accetterebbero questo favore. Le conosco.

„— Perchè?

„— Per orgoglio.

„Il di lei volto si oscurò nel chiedermi:

„— Per questa sola ragione?

„— Sì.

„— Allora è inutile di far loro una simile proposta.

„— Lo temo.

„Dopo un altro momento di silenzio riprese: „Sono annoiata di stare a Parigi, se vi piacesse andremmo a fare un viaggio a Candeilles. Non mi avete mai condotta in quel castello che porta il vostro nome. Perchè?

„Misi innanzi una scusa qualunque. Dissi che ce n' era mancato il tempo. Stavamo così bene a Parigi, eppoi la stagione, che so io.

„— Ora la stagione è superba. Volete che partiamo.

„— Non ho da rifiutarvi nulla. Ma bisogna mandare delle istruzioni e far mettere tutto in ordine.

„— Capisco, non volete lasciar Parigi. Si vede bene.

„— Prima vi piaceva star qui?

„— No, mi dispiace anzi. Non sono come voi, non ho nulla che mi ci tenga.

„— Ed io che ho mai?

„— E a me che volete chi mi ci tenga?

„— Tutto. Le vostre amicizie, le vostre relazioni, le vostre abitudini.

„Alzai le spalle senza risponderle.

„Poco dopo ci alzammo da tavola. Ed ella mi gettò le braccia al collo dicendomi:

„— Fatelo per me. Portatemi via. Sono annoiata, non sto bene. Ho bisogno di cambiare aria.

„Due giorni dopo partivamo.

„Prima però volli andare al magazzino, nella speranza di vederti.

„Ho traversato i vostri riparti, come li chiamate. Nella folla non potevo essere notato. Erano le quattro vicine. L'affluenza non poteva essere maggiore.

„Ma purtroppo invano, cara Serafina, cercai di vederti.

„Dove eri? Non lo so. Spinsi lo sguardo da per tutto, errando a destra ed a sinistra.

„Devono avermi preso per un ladro o per uno scemo che non sa cosa vuole. Sono stato minuti e minuti affacciato alle ringhiere guardando quello spettacolo in cui tutto mi era indifferente, te esclusa.

„In capo a una giornata, nel tumulto di quella babilonia si deve esser presi dalla febbre, in capo a sei settimane si deve divenir matti.

„Nel vedermi passare vicino delle ragazze vestite di nero, in capelli, cariche di pacchetti, mi sentivo preso da pietà.

„Erano pallide, smunte, avvizzite.

„E mi dicevo: Serafina è con voi!

„Oh! te ne scongiuro anche una volta, angelo mio adorato. Cedi alle mie preghiere, lascia quelle caverne del lucro e del negozio, in cui la tua bellezza, la tua forza, il tuo coraggio e il tuo stesso splendore, non sono che un mezzo di fortuna per gli altri. Esci e riprendi la tua libertà, giacchè più fortunata di tante altre puoi rompere la tua catena.

„A costo pure che io non dovessi rivederti più mai ti saprei almeno libera, tranquilla e, forse, felice.

„Tutto quello che vorrai te lo darò, tutto.

„I miei banchieri signori Vibert e Cahen, hanno già i miei ordini. Tu puoi incassare da loro quella somma che più ti piacerà. Nell' allontanarmi ho voluto, per lo meno, portar meco la certezza che non vi mancherebbe nulla. Tu non rifiuterai questo prestito da un fratello, o da Guglielmina se più ti piace.

progredite in fatto d'istruzione feminile; che per umanità debbono publico e legislatori agevolare alle donne lo studio della medicina e chirurgia."

Un aneddoto privato sul Re Galantuomo.

Ormai questo gran Re appartiene alla storia. Di lui si possono narrare accanto alle grandezze publiche qualche privata debolezza. Questo aneddoto adunque è molto privato, ma serve a lumeggiare, anche nei più piccoli incidenti della sua vita il Re onesto.

Egli aveva a Torino l'amicizia molto intima di una nota artista dramatica, la quale però prodigava questa sua intimità anche ad un giornalista e poeta non solo, ma — incredibile a dirsi! — caposezione ad un ministero.

Il quale sapeva che il Re talvolta a sera molto inoltrata si recava, solo, a far visita all'artista.

Quindi era geloso del suo altissimo rivale, geloso al punto che una sera scrisse un sonetto contro di lui e lo lasciò sullo scrittoio dell'artista.

Difatti, appena escito il poeta caposezione entrò il Re. Sedutosi dinanzi allo scrittoio, vide il sonetto, vi lesse il nome dell'autore che arditamente aveva firmato e si pose in tasca l'irriverente autografo.

Circa un mese dopo, il ministro di... un ministero, portava al Re parecchi decreti di nomine e promozioni da firmare.

Mentre Vittorio Emanuele continuava ad apporre la sua firma, impallidì improvvisamente.

Aveva veduto un decreto col quale il caposezione che lo aveva ingiuriato, era promosso a capo divisione.

Il Re ebbe forse per un momento l'idea di stracciare quella carta, ma chiese invece al ministro:

— Perchè si nomina capo divisione questo signore?

— E' un ottimo impiegato — rispose il ministro — e poi la promozione gli viene di diritto per anzianità...

— Di diritto? — interruppe il Re — allora firmo subito, ma la prego quando rimetterà a lui il decreto di promozione di volergli dire che lasci stare le poesie, specialmente dove non c'è che prosa.

Il ministro nulla comprese, ma riferì al caposezione le parole reali.

E il caposezione, ormai capo divisione, le ricordò tanto che divenne uno dei più ferventi ammiratori del Re Galantuomo.

L'attrice non lo vide più.

E si persuase che in lei non c'era proprio altro che prosa quando seppe d'un biglietto che il Re le aveva rilasciato perchè ritirasse dal suo cassiere 1000 lire, somma a cui essa aggiunse uno zero.

Il cassiere, ch'era stato avvertito di pagare mille lire, vista la somma di diecimila, mandò il buono dal Re per chiedere se andava bene.

La donna, spaventata, confessò il suo fallo tentando fuggire, ma fu trattenuta.

Il messo ritornò intanto con queste sole parole pronunciate dal Re:

— Va benissimo!

E la donna fu pagata e rilasciata subito libera.

Sono aneddoti intimi, ma come risalta anche da questi tocchi la figura del gentiluomo!

Un amore infelice dell'imperatore Guglielmo

In occasione del giubileo del regno dell'imperatore Guglielmo, si rammenta a Berlino un episodio della sua gioventù, che mette in evidenza la qualità dominante del suo carattere: il sentimento del dovere. Ecco che cosa si racconta:

Il principe Guglielmo, allora giovanissimo, amava la principessa Elisa Radziwill, la più bella e vezzosa tra le damigelle di Corte. Essa pareva creata e messa al mondo apposta per lui; ma si contestava l'eguaglianza della nascita, giacchè se quella famosa schiatta dinastica della Lituania sorpassava più di una casa principesca tedesca per le sue ricchezze e la sua gloria storica, e se altra volta, a tempo del Grande Elettore, un Hohenzollern aveva sposato una Radziwill, principii più rigidi dominavano omai nelle Corti reali di Germania. Dai tempi di Federico il Grande, si era stabilito il principio che soltanto figlie di case regnanti fossero considerate degne di dividere il trono.

Per cinque lunghi anni, da ambe le parti si fece tutto il possibile per appianar le difficoltà, ma invano. Frattanto, il terzogenito del re, il principe Carlo sposò una principessa di Weimar, e questa Corte granducale dichiarò espressamente ch'essa doveva reclamare pei figli nati dal matrimonio le prerogative reale se il fratello maggiore seguisse la sua inclinazione.

La situazione si faceva, grave; potevano sorgere contestazioni sul diritto di successione, tali da mettere in pericolo la stessa dinastia.

Dietro le istanze dei suoi consiglieri, profondamente afflitto, il Re decise di far valere la sua autorità paterna. In una lettera, che spirava la più gran tenerezza, egli mostrò al figlio che tutto era stato tentato, ma invano; e non restava che una soluzione: il dovere crudele di sagrificare il suo amore alla salvezza dello Stato e della casa reale.

Quando il principe, ora imperatore, ricevette questa lettera dalle mani del generale Witzleben, rimase come annientato: ma dominando il suo dolore, la sera stessa scriveva al padre che avrebbe obedito.

Processo per un assassinio misterioso.

Parigi, 12.

Ieri, innanzi alle Assise della Senna è cominciato un processo dramatico, per un assassinio ancora avvolto nel mistero. Siede sul banco degli accusati certo Barbier, fruttivendolo. Egli è imputato di avere la notte del 15 ottobre, strangolato il vecchio signor Maton Eugenio, impiegato all'Assistenza publica, uomo in voce danaroso, dimorante in via Rambuteau, precisamente di faccia alla bottega dell'imputato. Dopo di averlo ucciso, Barbier l'avrebbe impiccato ad un chiodo per simulare un suicidio e sviare i sospetti, e si sarebbe impadronito di valori per una somma considerevole. L'atto d'accusa ritiene che il Barbier trovandosi in bisogno, pensò all'assassinio e l'eseguì non senza incontrar resistenza. Sulle prime, si credette infatti che il Maton si fosse impiccato da sè, lo stesso medico chiamato fece questa dichiarazione; ma avendo i parenti e gli eredi verificato mancante una somma di 100,000 franchi, si fecero indagini dalle quali risultò che il Barbier aveva venduto valori appartenenti al Maton. Inoltre, il Barbier si era presa una ganza e faceva spese che le sue condizioni non gli permettevano. Tre mesi dopo, Barbier e la sua ganza erano arrestati. Posta alle strette, questa confessò. L'aula delle Assise è stipata. Il Presidente interroga Barbier, che nega furibondo accusando un imaginario Poncet di essere stato l'autore del delitto. Invece l'amante di Barbier, certa Fèvre, torna a insistere nelle sue confessioni. Barbier, infuriato, minaccia di ucciderla. Il Presidente lo invita alla calma, poi legge due lettere provenienti una da Parigi, l'altra da Berna in cui un anonimo dichiarasi lui lo assassino pregando di liberare Barbier. Credesi che sia una trovata. Il difensore di Barbier è il noto Laguerre. Grande aspettazione nel publico.

IL COMPARE

RACCONTO POPOLARE RUSSO.

(Continuazione e fine)

Dopo quest'avventura passò molto tempo prima che rivedesse il compare, e non osava neppure andare a casa sua, temendo altri rimproveri.

Sei mesi dopo, l'incontrò di nuovo. Appena il compare lo ebbe visto, lo guardò con cipiglio e fece finta di voler passar oltre senza esser fermato; ma Marco gli corse dietro:

— Caro compare, gli disse; non essere più in collera meco. Tu non sai tutto: la fortuna poi non mi ha abbandonato, giacchè il vecchio mi ha fatto suo socio e mi ha dato in moglie l'unica sua figliuola: e i danari che ha ricevuti da me le hanno servito di dote.

— Sei proprio un balordo! rispose il compare. Non sai tu stesso quello che vai dicendo. Il tuo principale ti ha gabbato allegramente. Che specie di socio gli sei? Un commesso come prima, colla differenza che non hai salario! E ti ha dato sua figlia per moglie? E' segno che gli era di peso; così se n'è liberato... E la dote te l'ha sborsata forse?

— No, non ancora.

— E non te la sborserà mai. Sono tutti imbrogli... Il tuo principale ha un figlio, non è vero?

— Sicuro.

— Ebbene, questo figlio avrà tutto, e tu e tua moglie niente.

Marco stette pensoso.

— Il ragazzo è ammalato?

— Sì, ieri sera correndo pel cortile, è caduto e si è fatto male alla fronte.

— Ebbene, senti, la tua fortuna non ti è sfuggita ancora del tutto. Eccoti una boccetta..... Quando sarai giunto a casa prendila e spruzza il suo contenuto in faccia al ragazzo... Bada solo a non versarne neppure una goccia sulle tue mani.....

Marco lo ringraziò, prese la boccetta ed andò a casa... Non aveva alcun sospetto e pensava:

„Appena sarò giunto spruzzerò in faccia il ragazzo e sarà subito guarito, perchè se il compare lo ha detto, deve proprio essere così."

Ma camminando lungo la strada, vede un cane che, caduto sotto una ruota, aveva avuto schiacciate le due zampe di dietro. La povera bestia si trascinava sulle due zampe davanti e guaiva lamentevolmente. Marco ne ebbe compassione.

„Lo voglio guarire", pensò fra sè.

E tratta la boccetta dalla tasca, ne spruzzò alcune gocce sull'animale. Ma appena toccato dal liquido, il cane fece un salto su sè stesso, si dibattè un minuto secondo, e poi restò stecchito. Era morto!

Marco si spaventò tutto; battè la boccetta contro una pietra e la ruppe in mille frantumi; poi corse in chiesa per offrire una candela al Salvatore.

„Da che disgrazia Dio mi ha salvato! diceva fra sè stesso; se invece di un cane fosse stato un cristiano! Il compare si è certamente sbagliato: avrà preso una boccetta per un'altra."

* * *

Per parecchi giorni stette ansioso d'incontrare il compare per sapere che diavoleria gli avesse dato. Ma il compare non si faceva vedere in alcun luogo. Così gli venne un giorno l'idea d'andarlo a trovare in casa: tant'è, era anche curioso di sapere come vivesse.

Detto, fatto. Trova la strada, il vicolo, la casa; entra nel portone e gli viene incontro un maiale.

— Cosa vuoi? gli domandò il maiale.

Stupefatto nel sentire parlare un animale, potè però rispondere, e gli disse di chi cercava, ed il maiale gli indicò un usciolino.

Entrò nell'anticamera, e nell'anticamera c'era una rissa; l'attizzatoio faceva a pugni colla granata, e si ingiuriavano vicendevolmente.

„Che razza di casa è questa!" pensò Marco, e domandò:

— Dov'è il compare?

— Va avanti, gli rispose.

Andò avanti; a destra c'era la cucina, a sinistra una porta chiusa. Diede un'occhiata alla cucina, e vede... in un angolo un mucchio di dita di scheletri, in un altro un mucchio di teste di morti. Domandò anche qui:

— Dov'è il compare?

— Là, gli risposero i teschi.

Ed un dito gl'indicò la porta chiusa. Marco la spinse e guardò nella stanza: il compare vi era effettivamente, ma sulla testa di lui c'era un paio di corna... Marco ebbe paura, ma pure entrò. Appena il compare lo vide, afferrò la coperta del letto e se ne avvolse tutto.

— Compare, disse Marco, che razza di gente tieni in casa?

— Perchè?

— Già! sotto il portone un maiale mi domandò di chi cercassi.

— Eh, fratello! perchè dici bugie? Che maiale e non maiale! E' il nostro guardaporta che avrà parlato con te.

— E nell'anticamera, compare, ho visto che la granata si batteva coll'attizzatoio.

— Oibò! Che sciocchezze! Ti sarà sembrato, ma sarà stata la fantesca che si disputava col servo.

— E in cucina, compare, ho visto dita di scheletri.

— Che sciocco che sei! Non erano dita, ma carote.

— E in altro angolo poi c'erano teste di morti.

— Eh! fratello! Dove tieni gli occhi? Erano cavoli-capucci.

— E quando ti vidi, appena aperta la porta, avevi corna sulla fronte.

— Non è vero!

— Compare, del rimedio che mi hai dato pel figlio del principale, ne ho versato un po' sopra un cane ferito, ed il cane è crepato in men che non si dica.

— Ebbene! non c'è gran male.

— Ma se invece del cane, ne avessi bagnato il giovane, sarebbe morto anch'esso?

— S'intende; te l'ho dato appunto per questo.

— Signor nostro Gesù Cristo! mormorò Marco, ed alzò la mano per fare il segno della croce; ma non ne ebbe il tempo.

Il compare saltò su come un ossesso e gridò:

— Via di qui, mascalzone!...

Allora tutto girò intorno a Marco ed egli fu precipitato, colla testa in giù, senza avere più la coscienza di sè.

* * *

Quando rinvenne, si guardò attorno: giaceva in un cortile, vicino ad una pozzanghera ed un porco grugniva accanto a lui.

Tornò a casa correndo e da quel tempo non andò più a trovare il compare e non lo rivede mai più.

Visse molti anni, e durante tutta la sua vita si attenne sempre all'onestà ed all'onore, e la fortuna che trovò sulla retta via, non lo abbandonò mai.

E. W. FOULQUES.

IL SEGRETO D'OLTRE TOMBA

225

— Sì, un avvenire... ma il presente è meno grasso perchè la dote non è che di un milione e mezzo.

— Dite piuttosto di un milione e trecentomila franchi appena — osservò Perrier sorridendo.

— Perchè?

— Perchè bisogna dedurre duecentomila franchi per colei che mi avrà fatto entrare nella famiglia, dopo avermi fornito il modo di non esserne scacciato.

— Sì, ma bisogna preveder tutto, può darsi che voi non sposiate... ed allora il briciolo da prelevare sulla dote sarebbe...

— Sposo o no, la somma verrà pagata — rispose il dottore.

— Ah! voi siete ragionevole... con voi è facile intendersi... E dire che è mancato poco che non c'inquie...

Perrier non amava i particolari oziosi. Le tagliò dunque una seconda volta la parola in bocca per chiederle bruscamente:

— Veniamo al fatto... Così voi mi affermate che Faustol e sua figlia?...

Per quanto incompleta fosse questa domanda, la schifosa creatura, la comprese senza fatica. Essa scoppiò in un'acuta risata esclamando:

— Per bacco!

— Ne siete certa?

— L'ho sorpreso che s'introduceva nottetempo in camera di sua figlia.

La risposta bastò senza dubio al dottore, perchè senza insistere passò oltre e fece quest'altra domanda:

— Voi potete andare in casa loro?

— Non vi sono tornata da due mesi dacchè ne sono uscita, ma non so che i Faustol mi abbiano chiusa la loro porta per sempre.

— Bene. Adesso, un'altra cosa... Si può dormire in casa vostra?

— Ho tre camere disabitate al primo piano.

— Con due letti?

— Due letti... per voi solo?

Senza degnarsi di rispondere Perrier proseguì:

— A proposito, avete dei parenti?

— Sì, ho un fratello.

— Bene. Allora farete in modo che si sappia nel paese che avete offerto l'ospitalità a vostra cognata.

— Che cosa mi andate contando?

— Sì, voi farete passare per vostra cognata la giovine che verrà raggiungermi qui.

— Una giovane? La vostra amante forse. Ma voi vi burlate di me? Volete farmi credere che pensate a stabilirla a Montreuil.

— Perchè no?

— Ma perchè se essa è soltanto un po' gelosa vi farà andare a monte il vostro matrimonio colla signorina Faustol.

— Che cosa v'importa ciò, cara signorina Bedache, dal momento che è stabilito, che ammogliato o no vi pagherò la somma promessa? — rispose Perrier.

. . . .

In quel momento venne suonato.

— Finalmente ecco il signor Avril che ritorna dall'aver vista la Cardose per la quale gli avevo data una commissione — esclamò Bourguignon interrompendo il suo racconto.

(Perchè i nostri lettori non debbono aver dimenticato che noi ci siamo sostituiti al vecchio domestico raccontando al signor di Valnac in seguito a quale avventura fosse la Cardose divenuta serva del dottor Perrier).

Bourguignon corse ad aprire la porta di casa, ma invece del giovane che attendeva dal mattino, si trovò in presenza del portiere della casa.

— Che cosa volete, papà Mathia?

— Dovrei parlare al signor Avril per una piccola commissione.

— Fatemela ed io gliela comunicherò appena sarà di ritorno.

— Ecco la cosa in due parole. La casa possedendo più soffitte di quello che gli inquilini abbiano domestici da alloggiarvi, voi non ignorate che il proprietario signor Perrier mi abbandona le camerette disoccupate che io affitto ammobiliate per cavarne un supplemento ai miei magri emolumenti. Ora il signor Avril quando è diventato ricco, era appunto mio inquilino... Siccome è una quindicina di giorni che ha preso alloggio nell'appartamento del fu signor di Saint-Dutasse, volevo ricordargli che la sua locazione della soffitta corre sempre.

— E per conseguenza farvi pagare il mezzo mese scaduto, non è vero?

— Non è già che io sia inquieto per il mio danaro, credetelo... Ma ditemi un po', il signor Avril che è così bene alloggiato qui, si tiene a custodire la sua soffitta? In tal caso vado a prevenire l'altro inquilino che mi tormenta per averla.

(Continua.)

Tip. del Piccolo, dir. F. Huala
Editore e redattore responsabile A. Basso.